

*Ascoltiamo il silenzio*

Treviso, Casa della Carità, 7 ottobre 2016

Ci sono parole ed espressioni, nel brano di Matteo che abbiamo ascoltato (Mt, 2,13-18), che ci fanno pensare alle tragedie che questa sera stiamo considerando e per le quali stiamo pregando.

«*Alzati e fuggi...*». Non è per ricerca di avventura, non è per attitudine al vagabondaggio che molti - uomini, donne, madri incinte, bambini - sono fuggiti e fuggono dalle loro terre. Giuseppe e Maria, e con loro il piccolo Gesù, fuggono perché c'è un pericolo, perché la sopravvivenza è a rischio, incombe la morte. E tanti che sono fuggiti, il cui viaggio si è drammaticamente concluso nel fondo del Mediterraneo (ma anche nel deserto, nelle montagne del Caucaso o dei Balcani, o dentro i cassoni dei camion), non lo hanno forse fatto semplicemente per poter vivere, o sopravvivere? Non sono forse fuggiti da crudeltà simili a quella di Erode (che «vuole cercare il bambino per ucciderlo»)? Dalla crudeltà della fame e delle guerre, di condizioni ambientali invivibili, di dittature o persecuzioni senza pietà?

«*Prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto*». “Rifugiarsi” significa cercare accoglienza, trovare una condizione in cui non si è più inseguiti, perseguitati, braccati, abbandonati... Chi di noi non cercherebbe rifugio, in queste condizioni? Nessuno, o quasi nessuno, di noi conosce l'esperienza di giungere ad affrontare rischi mortali pur di sopravvivere, per scansare la morte che ci passa accanto. Qualche profugo, raccontando la sua storia, ha detto: «Qui morirei *certamente*, in mare *forse* potrei morire: scelgo il rischio della traversata». Oppure: «Meglio morire in mare che stare in Libia. In mare si muore una volta sola, se stai in Libia è come se morissi tutti i giorni». E dunque il partire con un misto confuso di paura e di speranza, di angoscia mortale e di voglia di vivere. E con mille domande: troverò accoglienza? troverò cibo? troverò qualcuno che mi tende la mano? troverò casa? ci sarà un futuro per me e per i miei familiari?

«*Un grido ..., un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli... perché non sono più*». Matteo usa queste parole del profeta Geremia immaginando quale dolore, quanto pianto abbia accompagnato l'uccisione dei bambini di Betlemme. Le mille storie di tanti viaggi terribili, di tanti naufragi, di tante vite stroncate, ci giungono come avvolte da un grande silenzio. Talora è il silenzio della commozione, o il silenzio di chi si ritrova impietrito di fronte a tante morti assurde; ma spesso - confessiamolo - è il silenzio dell'indifferenza (il “sonno dell'indifferenza”, ci ha detto papa Francesco).

“Ascoltiamo il silenzio” è l'invito dato a questo nostro ritrovarci e che campeggia davanti a noi. In verità un grido intenso e straziante si eleva dal silenzio di quel mare che gli antichi chiamavano “nostrum”, un pianto e un lamento senza fine, perché troppi figli, troppi fratelli, non ci sono più, non ci sono crudelmente più. È il pianto, il lamento dei disperati in fuga che non raggiungono la meta, ma anche quello di tutti i derelitti e gli oppressi della terra, degli impoveriti dalle immani ingiustizie che pervadono il mondo e che non cessano di produrre troppi ricchi epuloni e troppi poveri lazzari.

Questa sera vogliamo raccogliere quel grido, quel lamento grande, quel pianto. Lo ha raccolto e lo ha fatto suo Gesù in croce; il quale, come racconta Marco, «dando un forte grido, spirò» (Mc 15,37). Gesù, fratello, già nell'infanzia, degli esiliati e dei profughi, dei perseguitati e dei braccati dalla morte. Gesù, colui che si è messo con gli ultimi e i disgraziati della terra. Gesù, che «ci ha riscattati dalla maledizione della Legge - scrive Paolo - diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno» (Gal 3,13).

Nel silenzio della nostra riflessione e della nostra preghiera, risuoni dunque questa sera quel grido che si alza dal silenzio del mare: risuoni dentro di noi e raggiunga il nostro cuore, come raggiunge, certamente, il cuore di Dio.

† *Gianfranco Agostino Gardin*  
*vescovo di Treviso*